

L'ORRORE *borgnese*

di **ERRICO PASSARO**

LA FANTASIA eroica è, certamente, il genere narrativo in cui meglio si rispetta un certo immaginario legato al rispetto della storia e delle sue tradizioni, all'etica dell'onore e della colleganza, alla fede nel soprannaturale in ogni sua manifestazione. Tuttavia, anche i fedelissimi di Tolkien & Co. non possono fare a meno di osservare e, in una certa misura, compiacersi della prodigiosa avanzata nelle librerie del «cugino» horror, capace come altro genere mai di registrare i turbamenti e i segreti inconfessabili della borghesia post-moderna, come in passato della società vittoriana e dell'era industriale. Oggi come oggi, la narrativa dell'orrore ha una marcia in più nel rappresentare, in forma di metafora, le conseguenze d'uno sviluppo alienante e disumanizzante. Non sarà inutile, pertanto, fare una breve rassegna delle ultime uscite del settore, in cerca di possibili linee di tendenza.

Iniziamo con *La maledizione degli Usher* di Robert R. McCammon (Gargoyle Books), in cui l'Autore, ispirandosi liberamente a *Il crollo della Casa Usher* di E.A. Poe, ne prosegue la vicenda fino ai giorni nostri. Il consiglio è di leggere (o di rileggere) la vicenda originaria di Roderick e Madeline Usher e, di seguito, proseguire con la lettura del presente romanzo; vi si ritrova Rix, scrittore fallito di ritorno a casa; egli, pacifista convinto, è l'ultimo erede della famiglia Usher, che ha costruito le sue fortune insanguinate sull'industria delle armi; Rix è deciso a rifiutare la lugubre eredità, ma la Casa, con i suoi orripilanti segreti, ha deciso altrimenti... Stile sopraffino, per un McCammon ingiustamente considerato soltanto un emulo di Stephen King.

L'orrore sfuma nel grottesco in *Black Cocktail* di Jonathan Carroll (Fazi). Come scrive Francesca Freudiani, «i protagonisti di Carroll vivono esistenze ordinarie, affettuose, anche felici. Finché un incontro inaspettato, un evento insolito, li precipita in una dimensione 'altra', dove tutto è possibile». In questo ultimo romanzo dello

scrittore americano, l'«evento insolito» è rappresentato dall'incontro di Ingram, il protagonista, con due individui che sostengono di essere suoi ex-compagni di scuola... soltanto che uno, Michael, ha quasi quaranta anni e l'altro, Deix, solo 15, e sostiene di essere stato «congelato» in quell'età dall'altro!

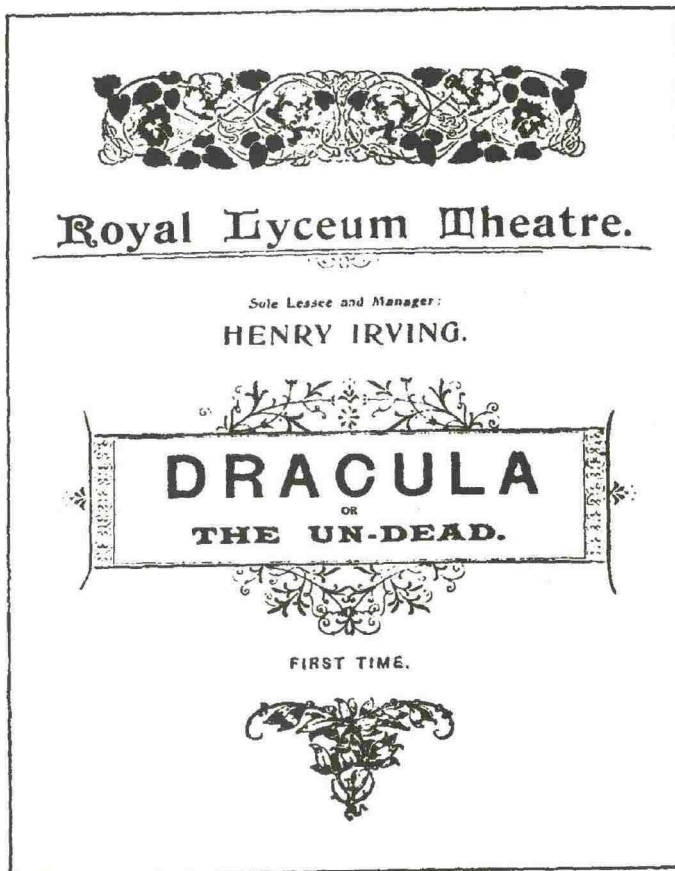
Incrocio fra «horror» e «noir» è *Il cerchio muto* di Gianfranco Nerozzi (Nord). L'autore dei cicli di «Cryfly» e «Genia» immagina qui che le cosiddette «stragi del sabato sera» non siano soltanto frutto del caso, ma che, dietro di esse, possa esistere un'intelligenza

perversa, assistita da una sapienza esoterica coniugata con le ultime frontiere della ricerca scientifica. Una leccornia per gli amanti del genere.

Ancora buona narrativa «orrorifica» nostrana è quella de *Il divoratore* di Lorenza Ghinelli (Il Foglio), che, nel solco di *It* di Stephen King e *L'estate della paura* di Dan Simmons, mette in scena una comitiva di bambini alle prese con un'enigmatica quanto mortale figura, l'Uomo dei Sogni, che è «anche un noi, un voi, un essi». Prosa asciutta, ma ben rifinita, per una scrittrice che aspettiamo alla prova della riconferma.

C'è, poi, il sottogenere vampiresco, che è ormai diventato di moda e che su *Repubblica.it* merita addirittura un articolo intitolato «In libreria i vampiri non finiscono più».

Apri l'invasione dei «succiasangue» *Il diario del vampiro - La messa nera* di Lisa Jane Smith (Newton Compton), ultimo romanzo di una serie di quattro iniziata con *Il*



COPERTINA PER IL PROGRAMMA DELLA PRIMA RECITA DEL «DRACULA» DI STOCKER

risveglio e proseguita con *La lotta e La furia*. Anche questo episodio del ciclo si colloca nel solco del tormentone «vampiri teen-ager» portato al successo dal *Twilight* della Meyer e trasposto recentemente su celluloide. Il boom di questo filone ha molto a che fare con lo stretto rapporto che, fin dai tempi di *Dracula*, sussiste fra vampirismo ed erotismo. A margine, una nota estetica: bella la grafica di copertina in nero, con bordopagina rosso sangue.

Si prosegue con *Morto per il mondo* di Charlene Harris (Delos Books). Si tratta del quarto libro del ciclo di Sookie (*nomen omen*) Stackhouse, da cui è stata tratta la fortunata serie TV *True Blood*, in cui i vampiri non si nascondono più al mondo ed intrecciano «relazioni pericolose» con le umane. Il giudizio è di sufficienza piena, a patto che non si sia di bocca buona e si chiedi alla lettura soltanto un breve e piacevole svago.

Passiamo, poi, a *Il vampiro di Ropraz* di Jacques Chessex (Fazi). Tratto da una storia vera, narra di un caso di vampirismo seriale nella cornice rurale di un paesino della Svizzera francese d'inizio Novecento. Il meccanismo narrativo è quello, già collaudato nell'ambito poliziesco, della «caccia al mostro», seguito dal passaggio dell'«invenzione del capro espiatorio» e dallo scioglimento finale con l'«individuazione del vero assassino». Rispetto alla concorrenza, Chessex ha maggiori ambizioni letterarie e gioca un gioco rischioso con volute stonature letterarie, con citazioni dal mito, dalla fiaba e dalla tradizione contadina, con richiami alle deviazioni psicopatologiche dell'individuo e delle masse.

Si parla di una cacciatrice di vampiri, simile all'Anita Blake di Laurell K. Hamilton, ne *La condanna del vampiro* (Newton Compton), «giocattolone» storico-fantastico di non semplicissima digestione. Lady Victoria, rispetto ad Anita Blake, agisce nel diciannovesimo secolo e mostra – o vorrebbe mostrare, a dispetto della pruderie dell'ambiente circostante – un superiore tasso di sensualità e confidenza con l'occulto.

Chiudiamo con quello che, secondo noi, è la migliore versione del personaggio fra le ultime novità editoriali, *Il 18° vampiro* di Claudio Vergnani (Gargoyle Books). Il vampiro di Vergnani è uno come noi, non ha ascendenze e modi nobiliari, e, dissimulato (ma non troppo) in una fauna di vampiri economici, sentimentali, sessuali, politici, ci aiuta a capire anche la socie-